

L'Inglese

A partire dal 2006 la lingua inglese diventerà una materia di studio nei corsi per allenatori di I e II categoria, con due ore a settimana: «Questo per venire incontro - ha detto Azeglio Vicini - alle esigenze dei nostri tecnici, sempre più orientati ad andare a lavorare all'estero»



Pallamano 19.00 RaiSat



Calcio 22.45 SportItalia

INTV

■ **08,30 SkySport2**
Volley, Treviso-Verona (r)
■ **09,30 SportItalia**
Campionato brasiliano,
San Paolo - Santos
■ **11,00 Eurosport**
Beach volley,
World tour, dal Brasile
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Atp da Lione
■ **15,30 Eurosport**
Tennis, Wta da Linz

■ **16,00 RaiSportSat**
Tennis tavolo, camp.it.
■ **16,30 RaiSportSat**
Volley, Champions league
Baku-Perugia
■ **18,00 SportItalia**
Mountain bike, granfondo
■ **19,00 RaiSportSat**
Pallamano, serie A Elite
Bologna-Trieste
■ **20,30 RaiSportSat**
Modena-Cremonese
■ **22,45 SportItalia**
Speciale serie B

Stranieri d'Italia, l'altra faccia dello sport

Dal rifugiato afgano alla tratta dei baby nigeriani: gli atleti «immigrati» ai tempi della Bossi-Fini

IN TEMPI DI BOSSI-FINI anche fare sport in Italia è diventato più difficile per chi italiano non è, o non è considerato tale. Farsi largo nel dorato mondo del calcio nostrano o sul ring di pugilato è sempre più dura. Oltre agli avversari ci sono da battere leggi, malavita e diffidenza. Ma c'è chi ci riesce e fa dell'Italia una nazione più forte, non solo nello sport. Invece che inseguire le polemiche degli strapagati campioni italiani, oggi abbi-

mo scelto di dare spazio a quattro storie di sport "diverse". Quattro storie fatte di lotta e sudore per emergere in una società che vede gli stranieri (o i presunti tali) con diffidenza e antipatia. Prima di trovare spazio e fama i quattro protagonisti hanno dovuto sbattere contro tante porte chiuse, dimostrare di essere più bravi e più forti dei loro colleghi italiani. Il rifugiato politico-calciatore Najabullah Karimi deve ringraziare il presidente

talent scout del Como, il pugile Michele Di Rocco il sangue rom da combattente che arriva dalla sua origini balcaniche, il bomber del Chievo Nsofor Victor Obinna il suo interprete e scopritore, Timothy e Sceun il Cittadella, Kinsley una comunità di Padova che lo ha accolto. La "tratta" degli immigrati ha infatti anche una appendice sportiva. Con tanti ragazzi africani che vengono abbindolati dal miraggio della fama

del nostro campionato e arrivano qui sicuri di sfondare. Per poi scoprire che chi li ha "aiutati" aveva tutt'altro programma e il rischio di finire su una strada a 15 anni è più che reale. E se nel 2000 alle Olimpiadi di Sydney il nostro portabandiera era il "mulatto" Carlton Myers, lo sport italiano è sempre più multiculturale e i campioni con la pelle diversa dalla nostra sono sempre di più. Alla faccia dei boati razzisti negli stadi

e nei palazzetti, in Italia gli stranieri vincono e convincono. A suon di capriole e pugni diventano idoli e simboli positivi in un paese poco abituato ad accogliere. Niente a che vedere con le polemiche di questi giorni sulla tutela dei vivai nazionali. Lì si parla di atleti che trovano passaporti italiani pur di giocare da noi. Qui di poveri ragazzi che lottano per avere spazio.

m.fr.

Afghanistan

La favola di «Naji» esiliato col pallone

■ «Quel ragazzo attaccato alla rete aveva negli occhi una fame di calcio che quasi non me la ricordavo. Si capiva che ardeva dalla voglia di essere in campo, a passare e tirare in porta con gli altri giocatori. La seconda volta che l'ho visto, non ho potuto fare a meno di avvicinarlo» racconta Alessandro De Blasi, imprenditore di origini romane e neopresidente del Como. Lo stadio a cui si riferisce non è però il Sinigaglia, legato alla storia della squadra lariana. Si tratta invece del terreno dove gioca l'altra sua creatura calcistica, la Seregno Borgo Trento, club veronese di Terza categoria. Una volta a contatto con il giovane sconosciuto, De Blasi scopre che si chiama Najabullah Karimi, è nato in Afghanistan 25 anni fa, e da dieci mesi vive in Italia come rifugiato politico. Quando il presidente appura che Naji - come lo chiamano tutti - di professione faceva il calciatore, e che ha approfittato di una tournée della nazionale afgana per fuggire dal proprio Paese, l'"ingaggio" è inevitabile, anche se, per procedure legate allo status di Naji, di debutto in campo si potrà parlare solo nel 2006. «Importa relativamente - commenta De Blasi - perché ciò che conta è il suo inserimento nella squadra, dove ha potuto socializzare con gli italiani e gli altri extracomunitari che la formano. Finora è stata un'esperienza stupenda, che ha allargato gli orizzonti a noi e, credo, anche a lui». In attesa di vedere De Blasi, o uno che gli somigli, al posto di Moggi nei salotti del pallone televisivo, Naji vive nello spogliatoio del Seregno Borgo Trento un nuovo capitolo della sua odissea iniziata nell'aprile del 2004, quando arriva in Italia per una partita amichevole a scopi benefici fra la nazionale afgana e il Verona. Sono in nove ad approfittare del viaggio per darsi alla macchia alla vigilia del match. Mentre quattro se ne pentono e tornano a Kabul, Naji è fra i cinque decisi a tagliare ogni legame con una patria distrutta da guerre, tirannie e occupazioni straniere. Inizialmente va in Germania, ma in un secondo tempo ritorna a Verona, dove ha avuto modo di instaurare rapporti fruttuosi. Una volta ottenuto asilo politico, è trovata sistemazione in un appartamento assieme a un'altra dozzina di rifugiati, Najabullah Karimi inizia a sentire quella sorta di richiamo della foresta che è per lui il pallone. «Fatte le debite proporzioni, è un Gattuso dai piedi buoni» dice di lui il presidente. Con la differenza che nessun Berlusconi potrà comperare la sua fame di calcio.

Stefano Ferrio

Rom italiano

Di Rocco sogna Ali «Zingaro» il re del ring

■ Michele Di Rocco è italianissimo. Nato a Foligno il 4 maggio del 1982, unico maschio di 9 figli, ha pure partecipato alle Olimpiadi di Atene, dove con i suoi guantoni rossi ha sfiorato una medaglia nella categoria 64 kg. In molti però, fin da bambino, lo guardavano «in cagnesco». Il motivo è semplice: Michele è un rom e tanto basta a non considerarlo italiano. «La mia famiglia è arrivata in Italia secoli fa in Abruzzo e ha sempre vissuto di compravendita di cavalli - racconta Michele, appena uscito da una risonanza magnetica obbligatoria dopo il vittorioso match che lo ha consacrato campione italiano superleggeri -. C'è tanta gente che non crede che esistano rom italiani, ma è così: siamo italiani allo stesso modo di tutti gli altri». Il razzismo Michele lo ha vissuto sulla pelle e ancora lo sente intorno a lui. «Da bambino alle medie non mi invitavano mai ai compleanni che si festeggiavano a casa, forse avevano paura che rubassi qualcosa... Ora devo dire che a Bastia Umbria, dove vive la mia famiglia, non ho problemi ma so benissimo che a parte gli amici se parlo con qualcuno per la prima volta, appena mi giro iniziano a sparare delle mie origini». Origini di cui Michele è «molto orgoglioso». «Mi piace pensare che le mie vittorie aiutino le persone a capire che i rom sono brave persone, che lavorano e possono rappresentare degnamente l'Italia. Io sono cresciuto in casa, ma anche quelli che vivono nei campi, anche i nostri fratelli slavi non sono tutti ladri. E invece di noi si parla solo per furti, bambini venduti o pedofilia. E questo mi fa male». Come modello Michele ha il più grande di tutti, Mohammed Ali e non solo come pugile. «Ho visto in cassetta tutti i suoi match e anch'io ho buon gioco di gambe. Lui in più ha fatto tanto per i neri d'America, mi piacerebbe fare qualcosa di simile per i rom, diventare un simbolo positivo per il mio popolo». Già sua sorella Vincenza ha fatto notizia essendo la prima roma a partecipare a Miss Italia. Come dire, una famiglia vincente. La voglia di combattere e quella di allenarsi sono caratteristiche comuni ai rom. E il pugilato è lo sport più diffuso nei campi, con esempi ad alti livelli come i fratelli Casamassima. «Abbiamo in comune un carattere forte, siamo abituati alla fatica e siamo umili. Sono gli altri a dirmi che sono bravo, a dire che sono il simbolo del rilancio del pugilato italiano. Io ci provo, ma ricordatevi che sono un rom, un rom italiano».

Massimo Franchi



Il pugile Michele Di Rocco, campione italiano dei superleggeri

BREVI

Doping e ciclismo Sei mesi per Frigo, Di Grande e Elli

Quattro condanne, due patteggiamenti e sei assoluzioni, nella sentenza di primo grado sul doping al Giro d'Italia del 2001. Per la violazione della legge sul doping, il giudice ha condannato con sospensione della pena, il massaggiatore Pregolato (8 mesi) e i corridori Di Grande, Elli e Frigo (6 mesi). Hanno patteggiato Romano (5 mesi e 20 giorni) e Brignoli (1 mese e 10 giorni).

Serie B Si gioca stasera, c'è Atalanta-Bologna

Stasera la dodicesima giornata, in programma alle 20.30: Arezzo - Avellino; Atalanta - Bologna; Bari - Vicenza; Catanzaro - Brescia; Cesena - Crotona; Modena - Cremonese; Piacenza - Ternana; Triestina - Catania; Verona - Albinoleffe. Domani, ore 20.30 Mantova - Torino; Pescara - Rimini

Pallone d'oro Nove juventini in lista

Non ci sono né Del Piero né Totti nella lista dei 50 giocatori per il Pallone d'Oro 2005 diffusa oggi a Parigi da France Football. Gli italiani che figurano nell'elenco sono Buffon, Camoranesi, Cannavaro, Maldini e Pirlo. Contando anche Emerson, Ibrahimovic, Nedved, Thuram, Trezeguet e Vieira ci sono ben 9 juventini.

Adriano Non c'è frattura alla spalla

Gli esami radiologici effettuati ieri mattina hanno escluso fratture alla spalla destra del brasiliano dell'Inter, dopo l'infortunio di domenica a Udine. La diagnosi è di "sub lussazione", tempi di recupero brevi.

Squalifiche Quattro giornate a Zampagna, 3 a Iliev

Solo 4 giornate a Zampagna «per condotta di irregolarità» dopo la testata all'arbitro in Messina-Ascoli. Tre giornate ad Iliev per simulazione.

Nigeria/1

Obinna come Martins Dribbling, gol e capriole

■ Da Oba Oba (Martins) a Obi Obi (Obinna) il passo è breve, il gioco di parole agevole. Domenica Nsofor Victor Obinna ha segnato un gol da applausi, con il Cagliari. Evita tre avversari, finge il tiro di destro, rientra sul sinistro evitando un altro difensore e fulmina Carini sul primo palo. E poi una serie infinita di capriole: si fatica anche a contarle. Sono sette? «Io ne ricordo sette-otto», dice l'interessato. «No, sono nove», un'altra versione. «Io le contate bene, erano undici, ve lo posso assicurare». Chi parla è Patrizio Binazzi, uomo ombra e interprete. È una specie di tutore, uno che lo segue ovunque: lo chiamano «travel manager». È la dimostrazione che punta forte su questo ragazzo di 18 anni e mezzo. Federalmente è tutto del Chievo, anche se di fatto è di proprietà dell'Inter, in virtù di un accordo sulla parola. Già nel prossimo campionato Obinna potrebbe arrivare in nerazzurro. Sogna di ripercorrere l'epopea di Martins, di Makinwa, non soltanto le loro capriole. Ha tutto per riuscirci, anzi alla sua età loro non erano così forti. Obi Obi ha dimostrato mezzi tecnici e fisici non comuni. Corre ancora molto a vuoto, però quando ha la palla fra i piedi è irresistibile. Era partito titolare per la prima volta in campionato all'inizio del mese, con la Sampdoria, andando subito a segno. «Contro i blucerchiati - racconta - ho dedicato la prodezza a mamma Grace. Io credo molto nella famiglia e nei suoi valori e quella volta ero più emozionato, perché la prima. Questo gol lo voglio dedicare chi più di tutti ha creduto in me: i procuratori, Giorgio e Maurizio De Giorgis». Il suo idolo è Zidane: l'ha guardato in televisione, se n'è innamorato e cerca d'imitarne le serpentine. Quel che colpisce è l'agonismo che fa trasparire anche dalle parole. «Fin da piccolo ho sempre avuto grande determinazione nel giocare a calcio. Credo nelle mie potenzialità e spero in un futuro roseo. Pilon? Lo ringrazio di cuore, perché ha meriti specifici nella mia esplosione. Io cerco di dare il mio contributo al progetto Chievo». Alla quinta stagione di fila in serie A, è la più bella sorpresa del campionato, assieme all'Ascoli. Adesso è in zona Uefa e Obinna non trattiene l'entusiasmo: «Le potenzialità dell'uomo sono infinite. Non c'è da meravigliarsi se siamo lì, non esistono limiti».

Vanni Zagnoli

Nigeria/2

Da Lagos a Padova illusi dal racket

■ Ormai l'iter è noto. "Ingaggio" in Nigeria da parte di sedicenti procuratori sportivi, famiglia svenata di ogni denaro pur di veder giocare il ragazzo nell'Inter, arrivo in Italia con il miraggio di fare un assist al connazionale Oba Oba Martins, abbandono in strada o alla stazione, soccorsi prestati dal Comune, radiografie al polso. Se l'esito di queste ultime certifica che i naufraghi del pallone hanno meno di 18 anni, non va neanche così male. Come accaduto ai sette giovanissimi nigeriani che nel maggio scorso sono stati lasciati a guardare per ore i binari, prima di capire che nessun Eurostar li avrebbe portati ad Appiano Gentile: lo status di minorenni ha consentito la permanenza in Italia, e l'avvio di un percorso di affidamento che ha permesso a tre di trovare posto nei vivai di società professionistiche, e agli altri quattro di essere inseriti all'interno di comunità di recupero. Se invece i raggi X indicano un'età sopra i 18 anni, il fallimento diventa totale. Tocca rientrare in patria da clandestini, come successo ai tre maggiorenni che, un mese e mezzo fa, hanno raccontato agli assistenti sociali del Comune di essere capitati a Padova sicuri di firmare contratti con i più famosi club del nostro Paese. Claudio Sinigaglia, assessore comunale alle Politiche sociali, parla di un fenomeno in continuo aumento, tanto da far pensare a un racket che agisce in modo analogo a quello delle prostitute africane. Ma se queste, una volta giunte in Italia, continuano a rimanere in balia dei propri sfruttatori, i giovani mediani cresciuti nei bassifondi di Lagos vengono abbandonati al loro destino. A volte quest'ultimo può tornare roseo. È il caso di Kinsley, uno dei sette che la scorsa primavera sono arrivati con la certezza di essere ingaggiati dall'Inter. Non ha nemmeno 16 anni, e la sua notevole forza fisica, unita a discrete doti tecniche, gli ha fatto comunque trovare posto nel capoluogo lombardo, anche se sulla sponda rossonera del Milan, dove è diventato punto di forza della squadra Alievii allenata da Bubu Evani. Ogni fine settimana Kinsley rientra in comunità a Padova, dove ritrova Timothy e Sceun, ingaggiati in C1 dal Cittadella, e gli altri quattro, inseriti in progetti di recupero. Per tutti il ricordo di un viaggio infernale, ma anche della gita organizzata per loro la scorsa estate dal Comune di Padova: ad Appiano Gentile, a passare un indimenticabile pomeriggio con il proprio idolo Oba Oba Martins.

s.f.